



tèra ramasèda

NOTIZIARIO CAI – Periodico di informazione della sezione “Mario Lombardini” di Forlì

Suoni dell'Appennino

CONCERTI NELLA NATURA

Inizialmente si era pensato, per mancanza di persone per l'organizzazione, di non fare il ciclo di concerti nell'Appennino. Visti vani gli appelli rivolti ai soci la decisione seppure sofferta andava presa. Poi in marzo-aprile Massimo del ristorante albergo Al Vecchio Convento di Portico mi ha proposto di fare due concerti da inserire negli eventi da lui organizzati per il comune di Portico. Vista l'occasione non mi sono fatto pregare ed ho accettato. Sono state così fissate due date: 12 luglio e 26 luglio, a Portico e San Benedetto.

Di fianco il programma dettagliato.

Buon divertimento.



12 Luglio

Monte Orlando - Portico di Romagna
Ore 17,00

Duo “festing”

Patrizia Carciani - Arpa
Sabine Daniels - Flauto traverso

**In programma musiche di G. Faurè ,
J.M. Damase, J. Molnar, J. Rutter, N.
Rota ed E. Morricone**

26 Luglio

Piana dei Romiti - Acquacheta
Ore 15,00

Quartetto d'archi “AKKADEMIA”

Silvia Benvenuti – violino
Agnieszka Walocha – violino
Michele Rivi – viola
Matteo Mazzoni – violoncello

Musiche da Bach a Beatles

ritrovamento di reperti attribuiti ad una fase arcaica del paleolitico inferiore italiano, risulta già popolata dall' Homo erectus, di cui sono state rinvenute alcune testimonianze come gli importanti ritrovamenti di selci e altri manufatti nella vicina area di Monte Poggiolo.

Il nome della località ha origine dall' antico castello di cui si ha notizia fin dal X



secolo e che si trovò spesso al centro di aspre contese fra forlivesi e faentini che causarono la sua definitiva distruzione nel 1201.

La datazione del complesso arcipretale di San Giovanni Battista in Castiglione è incerta, ma facendo riferimento a documenti di storici dell'epoca, quali Cobelli e Novacula, risulta antecedente l'anno 14-94.

Le grotte, recentemente riscoperte, hanno anche un'importanza storica, essendo state utilizzate come rifugi durante il secondo conflitto mondiale. Testimonianze e ricerche in corso stanno conferendo spessore a questo aspetto veramente unico nel panorama locale. In seguito all'armistizio con gli anglo - americani dell' 8 settembre 1943, l' Italia centro-settentrionale si ritrovò occupata dalle

La voce della Geologia

LE GROTTI DI CASTIGLIONE

Intorno a 1,4 – 1,3 milioni di anni fa, con la fine della sedimentazione marina, si forma la pianura romagnola; dell'allora linea di costa rimangono a testimonianza alcuni modesti cordoni sabbiosi “fossili”, caratterizzati da sedimenti sabbiosi di spiaggia depositatisi in un ambiente litoraneo con situazioni variabili tra l'infralitorale e l'emerso. Questi Depositi Continentali, detti delle “Sabbie gialle”, hanno uno spessore massimo

dell'ordine di 50 metri e sono presenti nel forlivese solamente presso la località Sabbioni di Castiglione, non lontano da Villagrappa; altrove essi sono talvolta “mascherati” da deposizioni fluviali ed eoliche di più recente costituzione. In alcuni casi, però è stata proprio la mano dell'uomo che ha determinato la scomparsa quasi totale di questi relitti litologici: così è avvenuto recentemente per le stesse emergenze di Castiglione ove la “preziosa” duna sabbiosa è stata quasi del tutto annientata in quanto prelevata per la realizzazione di terrapieni stradali.

La zona di Castiglione, a seguito del

truppe tedesche. Con l'avanzata degli alleati, la Wehrmacht arretrò le proprie linee di difesa e il 19 maggio 1944 la

abitanti della zona e altre centinaia di sfollati provenienti dai centri urbani vicini.



città di Forlì fu bombardata per la prima volta.

Nell'estate del 1944, a seguito delle prime incursioni aeree alleate sulle città di Forlì e Faenza finalizzate ad indebolire le forze di occupazione tedesche, i civili iniziarono a costruire dei rifugi scavando delle grotte sui fianchi degli affioramenti sabbiosi lungo il torrente Còsina. Tutti i rifugi furono dotati di almeno due ingressi in modo da poter avere una via d'uscita anche in caso di crollo, mentre all'interno furono realizzate nicchie per le lucerne, mensole di appoggio, fori e ganci per appendere i viveri, insomma, tutti i comfort "possibili per quel periodo. Sembra vi abbiano soggiornato per molti mesi centinaia di per-

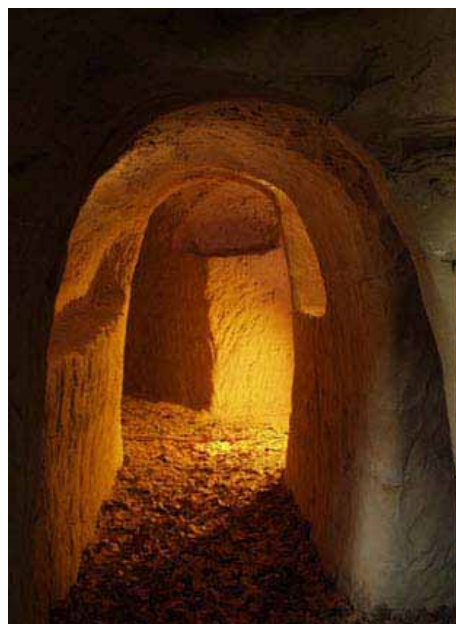
sonali rifugi, due appaiono di fattura sostanzialmente superiore, con pareti levigate ed una certa simmetria architettonica. Tali indizi fanno supporre fossero preesistenti, probabilmente legati al periodo del brigantaggio, tesi avvalorata anche dalla vicinanza al corso del Rio Cosina, da sempre considerato confine fra le terre di Romagna e la Toscana.

Le grotte restarono dimenticate fino al 2004, quando un reduce inglese arrivò in zona e chiese di visitare i luoghi dove aveva combattuto, permettendo di far riaffiorare nella memoria collettiva una significativa pagina di storia.

Tutta questa zona collinare di confine è inoltre caratterizzata dalla presenza di aree boschive con un'ampia varietà di flora e fauna protette, da vigneti e cantine rinomate anche a livello nazionale che rendono il territorio vocato al turismo enogastronomico, alla pratica del trekking, alle escursioni in mountain-bike e a cavallo, a semplici momenti di contatto con la natura.

L'allestimento di un Centro-museale nei locali della casa colonica attigua alla chiesa di San Giovanni Battista inserito nel più ampio contesto del Progetto regionale Linea Gotica, potrebbe fondere tutte queste potenzialità e valorizzare il patrimonio storico, architettonico, geologico e naturalistico, il paesaggio e le produzioni locali, incrementando i vari segmenti del turismo già esistenti e promuovendo quello didattico e storico-culturale che la vicinanza ad arterie di grande comunicazione renderebbe particolarmente agevoli.

Note: Il testo è stato tratto dalle documentazioni relative alle "Grotte di Castiglione" con particolare riferimento al convegno del maggio 2007 ed al libro "Colline di Sabbia" (Comune di Forlì – Ass. Culturale Amici di Castiglione) Orazio Fabbri Editore.



sone, alcune provenienti anche dalla città di Forlì.

A ottobre 1944, con l'approssimarsi del fronte, i tedeschi requisivano tutte le case coloniche installandovi postazioni militari e ostacolando fino al 21 novembre l'avanzata delle truppe alleate: nei rifugi trovarono momentaneo riparo gli

In viaggio sulle Alpi

Ho promesso a Giorgio di aiutarlo col Notiziario, ma in verità non sto facendo molto.

Scadono i termini per un articolo e mi preme l'urgenza di scrivere qualcosa.

Di montagna non ho nulla da dire, che si fa sempre più lontana ed allora di che parlare?

Di "letteratura", che diamine! Perché non provare con la seconda recensione della mia carriera giornalistica?

Grazie agli sconti Einaudi Tascabili di inizio estate ho incontrato "In viaggio sulle Alpi – Luoghi e storie d'alta quota" di Marco Albino Ferrari (2009 - pag 236 - € 14,50).

Ferrari è noto ai più per il bellissimo "Freney 1961" (Vivalda, ora ripubblicato) e perché è direttore di Meridiani Montagna. L'abbiamo inoltre

"incontrato" in una improbabile veste di attore/alpinista sulla Cengia degli Dei nelle Giulie in compagnia di Nives Meroni durante le proiezioni in piazza di un paio d'anni fa.

Confesso che il libro non l'ho ancora finito (poco tempo e molte distrazioni) ma, ovviamente, mi piace. E lo consiglio.

L'autore percorre l'intero arco alpino, da ovest verso est, e si sofferma su alcune zone che ritiene importanti e rappresentative per vari motivi: storici, turistici, immaginari.

Il lettore ha quindi l'opportunità di visitare (in ordine) il Monviso, il Gran Paradiso, il Monte Bianco, il Cervino, il Monte Rosa, l'Oberland Bernese, l'Engadina, le Dolomiti ed infine le Alpi Giulie.

Una breve cavalcata inframezzata da storie d'alpinismo già note (Q. Sella sul Monviso, E. Whymper sul Cervino, T. Kurz sull'Eiger...), biografie meno conosciute (Renzo Videsott, il padre del Parco Nazionale del Gran Paradiso), la descrizione di posti incantati che viene subito voglia di visitare, citazioni letterarie (da De Amicis a Nietzsche ma sempre di montagna si parla), analisi sulla storia del turismo in montagna e sulla "svizzeritudine" e sulle nuove mode dei V.I.P. nelle località più in vista.

Un sacco di spunti, insomma, e mi mancano ancora due capitoli!

Un libro leggero, scritto bene in tono anche simpatico ma che offre nuove prospettive ed analisi per conoscere meglio il nostro parco dei divertimenti preferito, le Alpi.

Il sentiero delle FORESTE SACRE

E' notte a Lago Ponte i quattro si preparano sotto un cielo nero, senza stelle. Dal vicino rifugio giungono voci e risate ignare. Da quando il Gabrendo ha proposto il giro diversi sono stati i dubbi, i però ed i perché. Ma infine tutto è stato vinto, appianato, studiato, pianificato e sono partiti.

Ora sono lì alle 21,30 di sabato 16 maggio, si preparano, indossano le frontali e partono.

Il sentiero inizia subito a salire verso il colle del Tramazzo, la notte si mantiene nera, a luce spenta non si vede nulla.

Raggiunto il colle inizia la discesa, ora ci sono delle stelle. Infine la discesa termina, sono a San Benedetto. Il paese dorme, le luci dei lampioni illuminano il sasso che qui forma tutto, case e strada, crea suggestioni e tagli di luce insoliti. I passi echeggiano nel silenzio, quasi non osano parlare per non spezzare l'incanto. Ed ecco l'abbazia, il fianco rotto, illuminato, sventa solitario sul lastricato della mulattiera che sinuosa taglia il borgo e scende verso il basso. E' il primo contatto con il sacro, d'altronde proprio questo si prefigge il sentiero, accompagnare l'escursionista nei luoghi che hanno vissuto o vivono una valenza spirituale, sacra appunto.

Proseguono sul pianeggiante, quasi, sentiero dell'Acquacheta. Il rombo della cascata si annuncia ma non si vede nulla, deve essere comunque ben piena, il torrente è ricco di acqua ed il suo mormorio li ha accompagnati fin dal paese. Acqua che accarezza i sassi con forza, li sposta, li leviga, che scorre frettolosa verso valle lasciandosi alle spalle quei ruvidi contrafforti, quei balzi che precipitano nella valle racchiudendola in un mondo delimitato, inciso.

La piana dei Romiti è sotto un cielo stellato, la stella Polare è vivida nel cielo, invita alla sosta. I quattro si fermano ai margini del torrente che poi diventerà rombo di cascata, un breve riposo e poi via di nuovo verso l'alto, verso il Muraglione.

Ecco la luna, bassa sull'alto orizzonte, una falce che a tratti trapassa il fogliame e si mostra. Faro nella notte, da non seguire, compagna di una lenta fatica nel buio afoso.

Ma ecco piano piano il cielo cambia, un vago chiarore corona le cime, i sussurri della notte mutano armonia, si fanno più



audaci. Il bosco si sta svegliando. Il silenzio rotto dai passi si fa meno silenzio. Uccelli cantano al mattino che avanza, nuovi fruscii muovono il sottobosco. Non sono più soli. La foresta diventa il nuovo compagno che piano piano si mostra, parla e sussurra. Una nuova voce che riempie i silenzi del Viaggiatore.

E' l'alba quando raggiungono il Muraglione, dove si impone una sosta, si ripongono le frontali e si mangia un boccone.

Nessuno passa per questo valico a quest'ora, le case e il bar sono chiusi.

La sosta è breve, il Sardo indica il cammino, con l'approvazione della Nordica che, si sa, di carte e sentieri se ne intende di più. Il Gabrendo ed il Viaggiatore seguono, si fidano.

Ora si scende fino a Castagno d'Andrea dove, se tutto va bene, li attende una possibilità di fare colazione.

Castagno, paese di poche case, sotto alla gioiata dell'Appennino, non delude i quattro. Nella piazza della chiesa l'unico bar è aperto e sforna deliziose paste e caldi cappuccini.

Ora il gioco si fa pesante, c'è da toccare le vette dell'Appennino: il Falterona, il Falco.

Il sentiero aggira a sud il verde bastione,

transita per la conca della Gorga Nera, dove la nuova luce del giorno ampliata dallo specchio d'acqua caccia i fantasmi ed i timori della fantasia popolare, per giungere a Capo d'Arno ed al Lago degli Idoli, luogo di culto votivo fin dall'antichità.

Ora non resta che toccare il cielo. Su verso la vetta del Falterona in mezzo ad un bosco basso stentato dall'altezza e mozzato dal vento.

Il cielo si è velato, nubi grigie si spingono verso i contrafforti e le gioiataie. La luce cambia, sparito il sole anche l'animo cambia. Il dubbio inizia a scavare solchi di apprensione. La pioggia proprio non ci vuole, non può permettersi di infrangere lo spirito e l'atmosfera del percorso, annullare la condizione esaltante dei quattro.

Si affrettano, ora. Si tocca il Falco, vetta della vetta dell'Appennino, piatto dosso alto sulla Romagna e poi giù verso il passo della Calla, sotto un piovgerella che, già si vede, non durerà. Infatti alla Calla tutto è di nuovo luce e sole. Ora si impone una sosta vera al rifugetto aperto.

Il Viaggiatore si leva gli scarponi, cammina scalzo, per dare sollievo ai piedi. Borbotta la necessità di acqua fredda che favorisca la circolazione. Si cambia le calze, si agita, entra ed esce dal rifugio, parla con dei motociclisti di passaggio, si informa di questo e di quello, insomma non tace, non sta fermo. D'altronde questa è la sua natura. Fin dall'inizio ha tenuto svegli e attenti tutti, con osservazioni, aneddoti, racconti, opinioni, ecc. ecc.

Anche gli altri lo imitano, ormai contagiati dal suo fare e ben presto otto piedi si godono il fresco dell'ombra dei Faggi.

Ormai sentono la vittoria, i visi sereni annunciano ciò che ognuno sa: ormai manca solo la classicissima Calla - Camaldoli. Che sarà mai, l'hanno fatta ormai decine di volte, sanno cosa li aspetta, sanno che alla fine, all'Eremo, la prima meta è vicinissima, impossibile da fallire.

Così affrontano l'ultimo pezzo, sono ormai 16 ore e passa che camminano, che salgono e scendono queste foreste, questi luoghi di lussureggiante bellezza, densi di natura e di aria sottile, pura.

All'inizio tutto fila liscio, sono ancora sereni, baldanzosi, ma poi piano piano la monotonia del percorso già strafatto, la voglia di concludere, di vedere il muro dell'Eremo, di posare il fardello e dormire finalmente, li innervosisce, li spinge al silenzio.

Finalmente la deviazione dell'Eremo, dopo una eternità. Ora si scende di nuovo e decisamente, il Gabrendo rimane indietro, l'atavico male alle ginocchia è arrivato al suo parossismo, lo frena, lo induce al calcolo premeditato del passo, all'uso intensivo dei bastoncini, alle imprecazioni del caso e alla maledizione di tutte le discese di questo

mando.

Il Viaggiatore è con lui, sembra che anche lui soffra alle ginocchia, che anche lui sia, in definitiva, soggetto alle umane malfunzioni organiche del lungo deambulare.

Inossidabili, incorruttibili alle salite e alle discese, insensibili a ogni umano tormento il Sardo e la Nordica vanno.

E finalmente l'Eremo. Ora la certezza si fa vera, inoppugnabile, basta solo raggiungere il Monastero di Camaldoli e l'albergo, posti a poche centinaia di metri più sotto.

L'ennesima, ripidissima, discesa che taglia i tornanti della strada imbestialisce il Gabrendo che deve racimolare ogni briciola di pazienza per affrontare la discesa con rassegnazione furiosa. Finirà prima o poi, maledizione!, pensa, e con lui pensano anche gli altri che non sono da meno in quanto a mugugni sulla lunghezza e verticalità della discesa.

Nulla sanno di questo ultimo pezzo, cancellato dalle loro menti tese alla discesa, al termine del calvario, all'agognato arrivo.

Ecco infine le case di Camaldoli, il monastero con la sua antica farmacia e l'albergo. Il primo giorno è passato, il tratto più lungo è percorso. Confermate le stime del Sardo: 20 ore di cammino. Domani si vedrà.

Intanto raggiunto l'albergo e le camere conta solo la doccia, cambiarsi, cenare e riposare.

Le cinque del mattino li vede uscire dall'albergo. L'alba non è ancora alba di luce, il chiarore che sorge ad Est delinea le vette, contorna le case, ma non riesce ancora a dissolvere l'ombra della notte. Lungo il sentiero la luce delle lampade illumina i tranelli dei rami, l'angolo delle pietre, il tormentato fondo del sentiero, su fino al Cotozzo. Ora c'è di nuovo luce, è giorno fatto, l'ultimo assalto è cominciato.

Prato alla Penna, un'incontro. Un olandese si unisce ai quattro, è diretto a Roma, a piedi, lungo uno dei tanti itinerari che ormai ricamano l'appennino e non solo. Di lui sapranno ben presto tutto. Il Viaggiatore lo affianca e lo trascina nel suo mondo fatto di domande e curiosità. Il gioco abile e sfrontato ricava le informazioni vitali e ricostruisce la storia del solitario.

Ai Fangacci si dividono l'uno scende subito a Badia Prataglia, gli altri dovranno affrontare la salita per il passo della Crocina.

Poi discesa a Campo dell'Agio. Poi su di nuovo al Passo dei Lupatti e al Passo dei Mandrioli.

A Biforco gli animi si sono fatti esultanti, ormai sono sicuri, arriveranno.

Ora l'impazienza si fa generale, il profumo della vittoria li incalza, ma il Viaggiatore è



scomparso. Il caso ha voluto che il bar dove si sono fermati per l'ultimo ristoro, prima dell'assalto alla vetta del monte della Verna, sia anche un posto tappa di uno dei percorsi dei pellegrini. Non c'è stato verso di trattenere il Viaggiatore che ha voluto vedere i locali, chiesto informazioni di tutti i tipi e ottenuto il timbro del percorso pellegrino. Il Sardo, ormai irrimediabilmente contagiato, si è lasciato trascinare dal turbine venatorio e curioso del Viaggiatore. Alla fine anche lui ha ottenuto il suo timbro da mostrare orgoglioso alla Nordica ed a Gabrendo.

Ora devono scendere alla strada principale, verso Rimocchi e da lì arrivare all'innesto con l'ultimo tratto, la salita alla Verna.

Gabrendo, il Sardo e la Nordica ricordano ancora l'ultima volta che hanno affrontato questa allucinante salita, erta, continua e massacrante dopo tante ore di cammino. È stato nell'ultima trasparco che hanno fatto. Anche questa di grande impegno: due giorni, da Lago Ponte alla Verna attraversando le vallate e con notevoli dislivelli da fare.

Ma il percorso delle Foreste Sacre non risale frontalmente la salita, la aggira un poco sulla sinistra, per sfruttare una stradella che guadagna quota più regolarmente e meno impetuosamente. Non è segnata sulla carta

come sentiero, questa deviazione, e i quattro sono ben felici di sperimentarne lo sviluppo pur di non affrontare la diretta.

Al Casalino la stradella finisce, una tabella indica il percorso, su un vecchio aratro c'è un segno: si va di lì.

L'inizio, per fortuna breve, stronca il poco fiato rimasto, si fa fatica a stare in piedi per la pendenza e richiama tutte le energie ancora disponibili. Come in sogno l'incubo passa, ora l'erta spiana un poco, si cammina meglio ma c'è un problema di orientamento. Qualcosa non combina con la traccia segnata in carta. "Non

facciamo scherzi, proprio adesso che siamo quasi arrivati" pensano. Il sentiero che stanno salendo però non lascia dubbi, è bello largo anche se va nella direzione sbagliata. Si prova. Si vede se poi gira e ritorna verso il crinale. È molto sporco, invaso dai rami e dalle frane di sassi, infrascato e pieno di rovi, ma la traccia continua, gira e torna verso il crinale. Va bene è questo. Altri rovi ed ecco l'agognato crinale, la fine del patimento, la certezza assoluta della vittoria. La Verna è lì, si vede, si tocca, si respira.

Ecco il caos dei massi pieni di umido muschio e con mille anfratti freddi e misteriosi, i Faggi maestosi. Sono nella ghiacciaia, nel Sacro Monte.

Pochi minuti e appare la rupe e sopra alla rupe il monastero, nido di aquila, una quinta di mura sospeso sulla foresta, sorretto dalla verticalità della roccia. Qui San Francesco visse, qui ricevette le stimmate, qui si narra fu tentato dal diavolo.

Varcano il cancello, sono nella piazzetta, sono all'interno del santuario, sono arrivati, sono euforici. È finita.

Ad accoglierli, oltre all'indifferenza dei pochi visitatori, un canto profano dall'interno della chiesa, una voce femminile su arie di Cerami che diffonde serenità.

Sentiero delle Foreste Sacre:

Da Lago Ponte di Trezio alla Verna
km 105 circa

dislivelli totali +5.300 mt - 5250 mt
Primo giorno: 16 maggio

Lago Ponte - Monastero di Camaldoli
ore 20

Secondo giorno: 17 maggio
Monastero di Camaldoli - La Verna
ore 13

lo hanno fatto: Giorgio Assirelli, Donata Lava, Pasquale Angioni, Vincenzo Garoia



PREALPI LECCHESI

Da diversi anni, nel predisporre il programma sezionale di Alpinismo Giovanile, cerchiamo di proporre alcuni appuntamenti indirizzati specificatamente a quei ragazzi che hanno maturato una esperienza significativa, sia per venire incontro ad aspettative sempre maggiori, sia per mantenere alta la loro motivazione ad andare in montagna. Il rischio di ripetitività nelle proposte è alto, anche se motivato dalla necessità di favorire un approccio graduale a chi si avvicina per la



La stagione ancora agli inizi (fino ai primi di maggio c'erano quasi due metri di neve...) ci ha offerto un sentiero con evidenti segni del passaggio di slavine e del lavoro dell'acqua di fusione. Al rientro al Rifugio siamo stati accolti da un nuovo acquazzone, proprio mentre stavamo progettando un po' di arrampicata per prepararci al meglio alla cena.

Spettacolare risotto, salsiccia ai ferri, tavolozza di formaggi, verdura, dolce... un occhio al tempo e poi a letto. Un intervento nella stanza dei ragazzi ha ristabilito le priorità: si dorme!

Se lunedì si era presentato bene, martedì non poteva essere meglio: cielo terso, quasi vio-



prima volta all'ambiente montano; inoltre, occorre fare i conti con la disponibilità degli Accompagnatori a impegnare altri fine settimana oltre a quelli "da programma".

Già in fase di programmazione annuale, il ponte del due giugno era apparso come particolarmente invitante e adatto ad una uscita in ambiente, fuori dai luoghi già visti e noti.

La nostra attenzione si è rivolta alle Prealpi Lecchesi, in particolare alla zona dei Piani di Bobbio e dei Campelli. Gli Accompagnatori Tosco Emiliano Romagnoli conoscono la zona in quanto terreno delle prove di ammissione ai corsi per il conseguimento del titolo; è un ambiente che vale la pena essere riscoperto per attività con i ragazzi, offrendo diverse opportunità e potendo anche contare sulla straordinaria disponibilità di Eugenia e Andrea, i gestori del Rifugio Lecco (mt. 1779).

La zona dei Campelli (Zucco di Barbisino, Zuccone Campelli, Zucco Pesciola) è un territorio molto particolare e suggestivo: severo come lo sanno essere le Prealpi Lecchesi, con il vantaggio di essere ad una quota relativamente bassa, ma con caratteristiche morfologiche tali da ricordare per diversi aspetti gli ambienti dolomitici.

Siamo perciò partiti domenica 31 maggio sufficientemente presto, tanto presto da rag-

giungere il Rifugio già dalla tarda mattinata. Inizialmente il gruppo doveva essere particolarmente numeroso (18-19 persone, Accompagnatori compresi), poi, come neve al sole, ci siamo ridimensionati e siamo rimasti in nove: cinque ragazzi (Sofia, Lucia, Luca, Giulio e Matteo) e quattro adulti (Luciana, Massimo al suo esordio, Aride ed io). Lasciati in rifugio i pesi superflui, ci siamo subito lasciati prendere dalla voglia di arrampicare, trovando nella palestra attrezzata nei pressi del Rifugio una risposta adeguata. Peccato, perché ad un certo punto il tempo si è guastato, lasciandoci giusto il tempo per arrivare al riparo senza danni.

La cena è stata all'altezza della fama del Rifugio: pasta, polenta concia, carne ai ferri, una tavolozza di formaggi, verdura e dolce... buona notte!

Il giorno successivo ci siamo svegliati accolti da uno splendido sole che faceva capolino dalla cresta dello Zuccone. Niente di meglio per avviarci lungo il sentiero degli Stradini, primo settore dell'Anello dei Campelli. È un percorso panoramico, tutto in quota, lungo il quale abbiamo potuto riprendere confidenza con l'attrezzatura da ferrata, vista la presenza di alcuni tratti serviti da infissi, installati nei punti dove una scivolata sul sentiero può risultare pericolosa.

la, pochissima umidità, grandi panorami, Grigna e Grignone da cartolina.

L'idea prende corpo, si parte un po' prima delle nove; risaliamo il Vallone dei Camosci, quindi ci teniamo a sinistra (destra orografica) e seguiamo i triangoli gialli che ci portano all'attacco della Ferrata "Mario Minonzio", non prima di aver risalito un canale detritico ancora parzialmente ingombro da neve. La partenza è secca e faticosa, creando qualche problema di "comprensione", poi prosegue tra tratti in cresta e tratti in salita e/o in discesa in cui si può fare a meno della catena per progredire. Sia sul tratto ferrato che nella successiva discesa i ragazzi hanno dato prova di grande tranquillità e consapevolezza, mantenendo sempre alto il livello di concentrazione e attenzione. Questa considerazione ha orientato la scelta del percorso da seguire in discesa. Dalla cima dello Zuccone Campelli (mt. 2161) si prosegue sulla cresta in direzione sud fino al punto in cui si incontra la sella corrispondente al Canalone dei Camosci. Qui si pongono due alternative (avendo già escluso il rientro per la via di salita) o seguire il comodo sentiero della via Normale, che conduce nei pressi del Rifugio Cazzaniga-Merlini ai Piani di Artavaggio (e da qui ripetere buona parte dell'itinerario del giorno precedente), oppure scendere per il

Canalone dei Camosci. In questi giorni il Canalone si presenta come uno scivolo innervato lungo circa 400 metri per un dislivello di circa 250 metri. La scelta della discesa del Canale è apparsa fin troppo ovvia, anche se sicuramente più impegnativa e laboriosa.

Sono stati necessari 5 tiri da 60 metri per raggiungere la parte terminale del canale, dove la pendenza più moderata ci ha consentito di procedere slegati fino al Rifugio.

Ovviamente l'ambiente, il percorso, il piacere di stare in montagna ci hanno riportato al Rifugio Lecco con un ritardo considerevole, sia rispetto ai piani originali, ma soprattutto rispetto agli orari di apertura della cabinovia che dai Piani di Bobbio (1650 mt) riporta a Barzio (770 mt), dove avevamo parcheggiato le auto...

A questo punto non posso fare altro che ringraziare.

Per primi Eugenia e Andrea perché, oltre ad averci ospitato nel loro Rifugio ed aver reso possibile questa avventura, ci hanno dato un prezioso quanto gradito passaggio con i loro fuori strada (per fortuna che andavano a casa... se no...); quindi Matteo Spreafico, ANAG di Lecco, mio compagno di corso, che ci ha accompagnato nell'escursione sull'Anello dei Campelli facendoci apprezzare le numerose peculiarità del territorio; che dire poi di Massimo che ha condiviso con noi la responsabilità di accompagnare in montagna i ragazzi dell'AG, con la speranza di averlo ancora con noi; grazie a Luciana che nel Canalone dei Camosci ha fatto la spola con il materiale tecnico da una sosta a quella successiva; grazie ad Aride, che da ultimo si è sobbarcato l'onere di smantellare tutto quello che via via veniva predisposto per favorire la discesa. Un grosso grazie a Sofia, Lucia, Luca, Giulio e Matteo che ci hanno creduto e si sono dimostrati all'altezza della situazione.

Detto questo un consiglio: andate a vedere i Campelli. Merita!

Alberto

IMPORTANTE

Si ricorda a tutti i soci che non hanno rinnovato l'adesione al CAI entro il 31 marzo scorso che è SCADUTA L'ASSICURAZIONE (soccorso alpino e altro) e che pertanto non sono più assicurati. L'assicurazione ripartirà al momento del rinnovo.

Lo stesso vale anche per le pubblicazioni - Rivista e Scarpone - che hanno cessato di essere inviate.

La ripresa dell'invio delle pubblicazioni avverrà solo al momento del rinnovo.

Finalmente il materiale della sezione è stato radunato e inventariato per una gestione un po' meno disinvolta di quella che abbiamo attuato fino ad ora. Il consiglio ha deliberato il **Regolamento Gestione Magazzino** che da ora in avanti sarà il faro che illuminerà il buio pesto dei prestiti. Ora non si sgarrà più: chi prende il materiale dovrà darsi una regolata, non saranno più possibili prestiti "vitalizi" ne tanto meno improvvisi ritorni mnemonici di imminenti uscite con bisogno di materiale. E' alla libera improvvisazione il tentare di adescare il magazzino, un buon cuore, con ettolitri di birra per consegne di materiale al di fuori dei canoni sanciti per Legge. Segue al Regolamento l'elenco del materiale a disposizione dei **SOLI SOCI IN REGOLA CON IL TESSERAMENTO**.

Elenco materiale a disposizione

Set da ferrata	16
Imbragatura per ferrata	23
Casco	24
Piccozze "Grivel mont Blanc" ...	2
Piccozze corte con paletta	2
Piccozze corte con martello	1
Piccozze "Piolet Grivel"	2
Arva "Fitre Snow Bip"	2
Arva "Ortovox F1"	1

Magazziniere: Giovanni Rossi

Regolamento Gestione Magazzino

Art. 1

Il prestito delle attrezzature di proprietà della sezione è consentito solamente ai soci in regola con il tesseramento per l'anno in corso, ed è gestito secondo il presente regolamento, approvato dal Consiglio direttivo della Sezione in data 13/05/2009

Art. 2

Il Consiglio Direttivo nomina un responsabile della custodia, manutenzione e gestione delle attrezzature. E' inoltre facoltà del Consiglio Direttivo di nominare anche un sostituto che provveda alla consegna del materiale in assenza del responsabile.

Art. 3

Le attrezzature saranno conservate presso la sede della Sezione in Viale dell'Appennino n°375

Art. 4

Di norma la consegna delle attrezzature si effettua il giorno in cui è consueto ritrovarsi in sede (martedì) salvo diversi accordi tra il Responsabile ed il richiedente.

Art. 5

E' istituito il Registro dei Prestiti delle attrezzature. Le attrezzature in uscita dal magazzino dovranno essere ogni volta riportate nel Registro, indicando la quantità e natura dell'attrezzatura, la data, il nominativo e il recapito del richiedente, e deve essere firmato dal socio che le ritira.

Art. 6

I soci che utilizzano le attrezzature sono tenuti a restituire nello stesso stato in cui le hanno ricevute. Nel caso in cui l'attrezzatura risulti danneggiata o si verifichi un danno durante l'utilizzo, si è tenuti ad in-

formare tassativamente il Responsabile, e si è soggetti a rimborsare la sezione del danno causato.

Art. 7

L'uso di tutte le attrezzature in occasione di attività sezionali, corsi, è prioritario rispetto all'utilizzo per attività personali dei soci.

Art. 8

Le attrezzature di norma vanno riconsegnate la settimana successiva. L'utilizzo per periodi più lunghi è da concordare con il Responsabile.

Art. 9

L'utilizzo delle attrezzature è subordinato alla corresponsione di un contributo alla sezione per il loro utilizzo, come da tabella allegata al presente regolamento, che dovrà essere versato al momento della consegna del materiale.

Art. 10

L'utilizzo delle attrezzature per i corsi sezionali, formazione e aggiornamenti istruttori, attività didattiche e dimostrative è gratuito.

Art. 11

L'uso delle attrezzature concesse in prestito dalla sezione comporta l'assunzione di responsabilità da parte del socio. Il socio che ritira le attrezzature dichiara espressamente, mediante la firma nel Registro dei Prestiti, di essere esperto nell'uso di tale attrezzatura.

Art. 12

Il socio deve utilizzare le attrezzature in modo conforme al loro uso specifico, secondo le norme tecniche dei manuali e regolamenti del Club Alpino Italiano. La sezione declina ogni responsabilità circa l'uso non corretto delle attrezzature date in prestito e per imperizia di chi le utilizza.

UNA GIORNATA A KRKA

Siano a Sibenik da appena un giorno e la voglia di mare, ormai compromessa dal tempo inclemente, non ci solletica poi tanto: poi comunque la Maria non può prendere il sole per problemi di pelle. Così decidiamo di andare a vedere il vicino Parco di Krka e le città



di Drnis e Knin poste all'interno della Croazia.

Il Parco, che comprende la quasi totalità dello sviluppo del fiume Krka, va da Sibenik a Knin, ma il suo punto più famoso e turistico è la zona delle cascate di Skradinski Buk.

Ci sono due modi per raggiungere le cascate: uno dall'ingresso di Lozovac e l'altro dalla cittadina di Skradin.

L'altopiano di Lozovac è l'ingresso più meridionale e si trova lungo la strada che va da Sibenik a Drnis. Una deviazione segnalata vi porta fino all'ingresso dove, lasciata l'auto, un autobus vi porta fino alle cascate.

L'ingresso più spettacolare e bello è però quello che parte da Skradin, porto fluviale sul Krka.

Qui un battello, compreso nel biglietto di ingresso, risale lo stretto corso del Krka fino alle cascate.

Lo spettacolo è affascinante e merita veramente il viaggio.

Il fiume Krka scorre scavato nell'altopiano. Per arrivarci si percorre in auto una landa desolata, brulla, arida vuota di persone e case. Ad un tratto la strada si infossa, inizia a scendere e si scorge la gola, ricca di vegetazione, fresca, ombreggiante, con alte pareti calcaree. Il fiume si è aperto la strada attraverso un suolo arso e assetato, creando un letto di muschio e alghe attorniato da un microcosmo continuo di vegetazione rigogliosissima.

L'erosione delle acque ed i successivi depositi ricchi di calcio formano delle barriere tufacee che interrompono il tranquillo scorrere delle acque, trasformandole in una miriade di ruscelli che a

loro volta formano cascatelle e cascate grandiose, spumeggianti.

Dall'ingresso un camminamento risale le cascate con innumerevoli scorci di rara bellezza e armoniosità (solo al Parco di Plytvice avevo visto, in maniera nettamente superiore, tanta meraviglia) fino ad un consistente agglomerato urbano.

Un vecchio villaggio dove, a parte i soliti e banalissimi souvenir (di scarsissimo



interesse), ci sono diverse attrazioni etnologiche di notevole pregio.

Si sono conservate le opere di ingegno dell'uomo che, vista la grande abbondanza di acqua corrente, ha sfruttato il loro incessante moto per alimentare opere e mestieri.

Non poteva così mancare il mulino che qui è enorme con ben sei macine di pietra nello stesso piano, tuttora funzionante e conservato benissimo.

Un ritmico battere ci fa affacciare in una porta che da su una grotta, vicino al mulino: due enormi martelli battono la stoffa alimentati dall'acqua che fa ruotare un volano asimmetrico.

Vicino un rarissimo esempio di "lavatrice": un cerchio di pietre in cui l'acqua, proveniente dal

basso, con opportuni incanalamenti, crea dei vortici turbinando con violenza.

Lo spettacolo è veramente notevole e testimonia l'ingegno dell'uomo nello sfruttare e dominare l'acqua.

In altre case vi sono esempi di altri mestieri, cucine, stanze da letto, officine e telai in legno con tanto di donnina in costume che ricama.

Attorno alle case i mille rivoli di acqua, in parte incanalata per i bisogni umani,

formano un dedalo intricatissimo di pozze e cascatelle sotto una fitta coltre arborea.

Il cammino percorre tutto l'insieme delle cascate fino a ritornare al luogo di partenza, attrezzato con bar e ristoranti.

Il battello poi vi riporta a Skradin.

Finita la visita ci avviamo in auto per arrivare a Knin e alla sua fortezza, che la guida descrive come bella e imponente.

Risaliamo sull'altopiano e procediamo verso Drnis sempre più in mezzo al nulla assoluto, nel piatto e secco panorama dove i muretti a secco quasi superano i bassi cespugli di ginepro: non un'ombra, una casa, niente.

E' una terra disastata questa ed un cartello che segnala ancora le mine ci riporta alla realtà drammatica della guerra del 92-95 che qui ha colpito duramente.

Il corridoio Knin-Drnis è uno degli ingressi dalle Alpi Dinariche verso il mare, di primaria importanza e le popolazioni di queste zone ne hanno sopportato le più pesanti conseguenze.

Ovunque lungo la strada i segni dello sconquasso sono ancora evidenti e tangibili: case sventrate, bruciate, spartate e abbandonate costituiscono ancora il 90% degli abitati.

Un ambiente estremamente povero, dove chi ha ricostruito lo ha fatto con semplicità disarmante, essenziale, dove nulla è fronzolo ma necessità.

Drnis è un paesone addossato su di un colle. Si giunge dall'alto e così si ha modo di vederne le fattezze che non sono granché: case spoglie, orribili.

Superato il paese, dopo terrificanti tentativi di esplorarlo, si riprende la strada verso Knin, in tutto uguale al precedente tratto: un po' più ombrosa per la presenza di alberi di alto fusto, in genere pini.

Knin è un paese grande, con un enorme scalo ferroviario ma con un centro spoglio, squallido.

Su di esso incombe la fortezza, un vasto sistema fortificato di antichissima origine e di rimaneggiamenti susseguitesi fino all'ottocento.

Non è molto visibile arrivando a Knin per la presenza al suo interno di ampi fabbricati, ora musei, che nascondono le imponenti mura.

Entrati nel complesso però si coglie subito la vastità dell'opera. Camminamenti, trincee, mura, scale formano un insieme estremamente vario e complesso che ricopre l'intera sommità del colle, con terrazze e viste su tutto il territorio circostante.

Veramente da vedere.

Nel ritorno decidiamo di tornare al Parco del Krka e ci dirigiamo questa volta verso il terzo ingresso, anche questo con cascate: Roski Slap

Anche qui l'arrivo è in discesa. Ci caliamo nel canyon lungo imponenti bastionate calcaree e arriviamo al fiume.

L'ambiente è del tutto simile a quello visto in mattinata ma qui le cascate sono solo cascatelle, niente a che vedere con la maestosità di Skradinski Buk.

L'ambiente è comunque fascinoso e anche qui mulini, martelli e lavatrici.

Giorgio A.

Nuovi soci 2009



Elenco dei nuovi soci iscritti al Club Alpino Italiano

BENVENUTI MATTEO
 BERTELLI GIOVANNA
 BIONDI LIA
 BRICCOLANI MATTEO
 CAPACCI LORETTA
 CAPPUCCIO PAOLO
 CONFICCONI FILIPPO
 DELLA VALLE MASSIMO
 DI RENZO VALERIA
 DI STEFANO RICCARDO
 DONATI STEFANO
 DONATI WALTER
 ERANI MATTEO
 FAGGIOLI ALBERTO
 FANTUZZI MANUEL
 FICIARA' MELISSA
 GRAZIADEI CLAUDIA
 LISCIO ELENA
 LISCIO STEFANO
 LOLI MICHELA
 LOLLI ALESSANDRO
 MALAVOLTI SARA
 MONTALETTI ELISA
 MORELLI MARINA
 PAGANELLI RUDI PAOLO
 PINI SABRINA
 PONTI ELISA
 PROLI PAOLO
 ROSETTI MAIA
 SEMATI MAURIZIO
 SINTONI GABRIELE
 STRADA MARCO
 STRINATI SIMONE
 TASSINARI GIULIA
 TURRINI MARICA
 UNGHERI DEVIS
 VALLI STEFANIA

Siamo lieti di dare il benvenuto in associazione ai nuovi soci che sono entrati a far parte del C.A.I. negli ultimi mesi.

La vostra appartenenza a questa associazione ci auguriamo possa suggerire idee innovative e possa portare nuova linfa vitale.



Alpinismo e arrampicata in provincia di Ancona 1932 - 2007

Francesco Burattini e Ilona Mesits

Edizioni Anniballi

Un nuovo libro in biblioteca! il fatto in sé non desterebbe molto interesse se non fosse che tratta, fra le altre cose, di Frasassi e noi vecchi, del CAI, di Frasassi ci interessa assai.

Siamo nati alpinisticamente parlando a Frasassi. Lì abbiamo avuto le nostre prime emozioni con la roccia e abbiamo imparato ad arrampicare. Lì è cresciuta la nostra passione e ci siamo fatti quella esperienza utile poi nelle grandi pareti dolomitiche.

Il libro parla della storia alpinistica delle falesie, oggi si chiamano così, in provincia di Ancona e degli alpinisti che le hanno esplorate e scalate tracciando innumerevoli vie.

Si parla anche di Ivano Bartolozzi che nei primi anni 80 ha tracciato, assieme a Francesco Leardi e Marcello Cecchetti, delle bellissime vie di alto livello tecnico e che contano numerosissime ripetizioni.

Come non ricordare la mitica "Via Verde" che Fausto invariabilmente ogni stagione andava a ripetere per "scaldarsi" e il durissimo diedro dei "Caschi Rossi" che feci per la prima volta con Ivano in una delle prime ripetizioni.

Alcuni dei personaggi citati, più o meno stravaganti, accompagnano ancora a volte i ricordi di quei giorni di placche solari e venti tremendi.

Giorgio

La sede CAI di Forlì è aperta il martedì dalle ore 21,00 alle ore 22,30

Riunione del CAI ogni martedì sera dopo le ore 21 presso la sede in Viale dell'Appennino n. 375

Riunione del Gruppo speleologico ogni giovedì sera dopo le ore 21 presso la Circostrazione n.3 in via Orceoli n.15

Periodico della Sezione di Forlì del Club Alpino Italiano - Viale Roma 18 - 47100 Forlì

Per contattarci: e.mail: info@caiforli.it / www.caiforli.it

Direttore Responsabile: Ennio Bonali

Autorizz. del trib di Forlì n. 461 in data 25-1-73

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: "Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB - Filiale di Forlì